

## **Il signor Smith**

L'ultima volta che mi sono seduta su una panchina era...non me lo ricordo più. Forse non mi ci sono neanche mai seduta, adesso che ci penso.

Sono qui da cinque minuti e mi sento abbastanza strana perché io, in mezzo alla piazza del paese, a non fare niente, da sola e con una giornata che più grigia di così non poteva essere, non ci sono mai stata. Mi guardo intorno per controllare che non passi nessuno che conosco. Mi sento addirittura in colpa e non ce n'è assolutamente ragione. Anzi, dovrebbe essere qualcun altro a sentirsi in colpa. Sono proprio curiosa di sentire cos'è da dire. Quando mi ha telefonato, non credevo alle mie orecchie. Spesso non credo alle mie orecchie perché sono un po' sorda e sento fischi per fiaschi. Di solito è il silenzio che segue le mie risposte strampalate che mi fa capire che, no, stiamo parlando di cose diverse io e il mio interlocutore. Mah, forse è giunto il momento di fare quella visitina, quella dell'udito, quella che fanno le persone di una certa età. E sì. Di una certa età non meglio identificata. Neanche fosse un crimine invecchiare. Che poi, vecchia non lo sono di certo. Guarda che gambette che ti picchio lì, quando voglio.

Guardo l'orologio e i cinque minuti sono già diventati sette. Ma non c'è problema. Tanto, a me, la gente in ritardo non ha mai dato fastidio. Infatti, se non ho mai fatto il porto d'armi, è proprio per evitare di sparare a un ritardatario. E sì, perché a me, non danno fastidio i ritardatari. A me provocano una rabbia paragonabile a quella dello Stromboli. Va bè lasciamo stare, che se penso a tutte le volte che mi è toccato aspettare qualcuno, ancora mi si ripresenta la bile in gola.

Scavallo e riaccavallo le gambe. E sbuffo. Così, perché sia chiaro che aspettare in mezzo alla nebbia non è proprio il mio passatempo preferito.

Al telefono ero stata bella chiara: «Allora ci vediamo alle tre in punto.»

Cosa c'è di non chiaro? Cosa c'è di interpretabile? Eppure sono le tre e nove minuti e io sono qui in mezzo alla piazza con i capelli che si sono arricciati come fusilli. Anzi peggio.

«Buongiorno signora Freddi. Lei non mi conosce, ma io ho una cosa che le appartiene.» Una telefonata che si apre così non la si può certo ignorare. «No, non si allarmi.» cercava di tranquillizzarmi la voce dall'altra parte del filo «Non sono uno squilibrato. Non quanto il suo signor Smith, almeno.»

Io, che non ero per nulla allarmata, mi sono allarmata.

Il "mio" signor Smith era il protagonista di un romanzo che ho scritto quasi una decina di anni fa. Un protagonista un po' particolare. Molto particolare, se vogliamo essere onesti.

Me lo sono coccolata per un paio d'anni. Lo accompagnavo ai suoi "insoliti" appuntamenti. Gli suggerivo le parole dolci da sussurrare alle sue "amiche". Lo stavo ad ascoltare, quando i suoi deliri diventavano follia. Lo tranquillizzavo quando il senso di colpa si faceva troppo nero. Io ero lì la prima volta che uccise. Ero lì anche l'ultima volta, quando uccise se stesso.

Che dire? Mi sono accompagnata a un ragazzaccio immaginario per due anni della mia vita. Pensavo che lui potesse bastare a me e io a lui, ma così non era. Il nostro strano amore di carta, invece, voleva uscire allo scoperto, vivere alla luce del sole. Allora cominciai a mandare il manoscritto a qualche casa editrice. Non mi rispose nessuno. Poi, quattro anni fa, ricevetti una mail dalla Mondonatto Editrice di Valle Minerva. «Gentilissima

signora Freddi, bla bla bla suo manoscritto, bla bla bla entusiasmante, bla bla bla contratto editoriale!»

Capito? Qualcuno voleva pubblicare il mio signor Smith. Non ci potevo credere. Mi misi a saltare sul divano come una pazza. Il mio cane fece un balzo da pantera e scappò in cucina pensando che fossi impazzita, come il mio adorato signor Smith.

Saltando come una scolaretta alla festa di fine anno, mi catafiondai in studio, alla ricerca della chiavetta. «Uhm... mi sembrava di averla messa qui, ma devo averla messa là...forse è in questo cassetto...ah no, adesso che mi ricordo è in quell'altro.» Morale: mi ero persa la chiavetta e il signor Smith era tornato polvere, anzi neanche quello.

Disperazione, tormento e bestemmie, poi riseppellii sotto la mia vita ordinaria il sogno di diventare una scrittrice. Fino a ieri. «Mi chiamo Artemio Galimberti e credo di aver trovato qualcosa che le appartiene.» Le mie orecchie si erano fatte ricettive come mai prima d'ora.

«Mi dica signor Artemio.»

«Domenica ho finalmente deciso di sbarazzarmi dei vestiti che aveva lasciato nell'armadio Guendalina, la mia ex.»

«Bene, Artemio. Mi fa molto piacere che abbia superato la separazione, ma venga al dunque.»

«Certo, scusi signora Freddi. Sa, io e Guendalina stavamo insieme dai tempi delle medie e non riuscivo ad accettare che tutto fosse finito.»

«Sì, Artemio. E' tutto finito. Vada avanti, per favore!»

«Nella tasca del cappotto nero, c'era la sua chiavetta.»

«La mia chiavetta?»

«Sì, signora Freddi.»

Io l'avrei ammazzato Artemio. Ma come ha fatto Guendalina a sopportarlo per tutti questi anni?

«Vada avanti.»

«Pensavo di trovarci dentro qualcosa di Guen e l'ho aperta. E invece c'era il suo romanzo. C'era il signor Smith» La voce di Artemio si era incrinata, come se si fosse commosso.

E niente. Adesso sono qui, in mezzo alla nebbia ad aspettare Artemio che mi riporti la chiavetta anche se ormai...non so neanche più se esiste la Mondonatto Editrice. Ormai il mio treno è passato e io l'ho perso. Ma cosa ci sono venuta a fare? Ah, porca miseria. Io e i miei pensieri negativi. Cominciamo a riprenderci la chiavetta, poi vediamo. Cominciamo a cercare la Mondonatto e se non esiste più, pazienza, troveremo qualcun altro. E poi vediamo questo Artemio. Magari non è così male. Sì, certo, un po' troppo lento ad arrivare al dunque, ma non si può mai dire. E' pure single. E poi...gli è piaciuto il mio signor Smith, quindi tanto male non deve essere. Non sarà mai come Smith, figurati. Elegante, bello, misterioso e crudele. Da quanto tempo non ci pensavo. Come ho fatto a fare a meno di lui? Come ho potuto lasciarlo andare? Avrei potuto mettere un annuncio con una ricompensa per la chiavetta, magari qualcuno si sarebbe fatto vivo. Magari Guendalina. A proposito di Guendalina. Ma chi è e perché aveva la mia chiavetta?

«Buongiorno signora Freddi.»

Mi giro e rimango impietrita.

«Scusi il ritardo.» mi dice.

«Quale ritardo signor Smith?»